

Menno ter Braak, *Il nazionalsocialismo come dottrina del rancore*, traduzione e note di Gerrit van Oord, Sant'Oreste (RM), Apeiron Editori 2019, pp. 64. Euro 8,90.

Non dal torpore della sua profondità romantica ma dalla pericolosa, incontrollata superficie si conoscerà l'essenza del nazionalsocialismo

Menno Ter Braak

Con un gesto che sigilla la sua pluriennale polemica contro il nazionalsocialismo Menno ter Braak, autore, giornalista e critico fra i più in vista nei Paesi Bassi negli anni Trenta, si toglie la vita il 14 maggio del 1940, mentre il paese capitola di fronte all'invasione tedesca. La sua scelta si basa probabilmente anche su una valutazione delle sue possibilità di sopravvivenza. Nei successivi cinque anni i Paesi Bassi saranno sottoposti a un regime di occupazione che porterà alla deportazione e all'eccidio dei tre quarti della popolazione ebraica olandese, di pari passo con la persecuzione ed eliminazione di oppositori e attivisti politici.

In questo breve scritto del 1937, ora disponibile in traduzione italiana grazie a Apeiron Editori e all'efficace traduzione di Gerrit van Oord, Ter Braak riannoda le fila del suo ragionamento. Partendo da un'adesione al nichilismo e individualismo di stampo nietzschiano giunge a riconfermare i valori democratici, pur sottoposti alla sua spiazzante rilettura, come unica arma contro la minaccia nazista. I neutrali Paesi Bassi hanno nell'NSB (il

Movimento Nazionalsocialista Olandese), guidato da Anton Mussert, la loro versione del nazionalsocialismo tedesco: è quindi su un doppio fronte, interno ed esterno, che la penna di Ter Braak scende in campo col suo gusto per il paradosso e la sua lungimiranza politica.

Il volumetto, corredato di illustrazioni e fotografie, fa luce sul contesto storico e culturale grazie un'introduzione di Léon Hanssen, autore di una biografia di Ter Braak in due volumi (2000-2001).¹ Sulla scena intellettuale dei Paesi Bassi si staglia all'epoca imponente la figura di Johan Huizinga (si segnalano i suoi *Scritti autobiografici* sempre per i tipi di Apeiron), lontano parente di Ter Braak, impegnato anche lui in una polemica di taglio culturale contro i totalitarismi. Con il celebre autore de *L'autunno del Medioevo* e di *Homo ludens*, Ter Braak costruisce, come sottolinea Hanssen, una relazione ambivalente: lo ammira, ma critica la sua troppo tiepida denuncia nei confronti del nazifascismo. Giova tuttavia ricordare che a causa delle sue opinioni politiche Huizinga fu condannato al confino, e morì nel 1945 nei Paesi Bassi ancora occupati.

Ter Braak matura invece una posizione assai decisa non solo negli scritti, ma anche nelle conferenze tenute nel '35-'36, ribellandosi a quella che definisce la «fatale nonchalance dei cosiddetti intellettuali», convinti che il «fenomeno di crisi» del nazifascismo si sgonfierà col migliorare della situazione economica (p. 25). Chiama a raccolta, infatti, proprio quella categoria cui sente di appartenere fondando un *Comitato di Vigilanza degli Intellettuali contro il Nazionalsocialismo*, attivo fino al '39. Ter Braak conosce personalmente uno dei più accesi oppositori del nazionalsocialismo, Hermann Rauschning (autore di *Confidenze di Hitler*, uscito in Italia nel 1945) e corrisponde con Thomas Mann. Contro la diffusa tendenza a minimizzare la pericolosità del nazifascismo vuole diffonderne una lettura caratterizzata dal senso dell'inevitabilità di questa deriva, determinata dall'insoddisfazione delle masse per le promesse di uguaglianza che il suffragio universale non ha di fatto realizzato. Il risentimento (*ressentiment*)² è il più diffuso sentimento in ogni società moderna d'Europa e di esso il nazionalsocialismo ha fatto la sua chiave di volta: «l'uomo del risentimento sa soltanto che non sopporta quanti possiedono più di lui, e la vista di quei

¹ I due volumi della biografia di Menno Ter Braak, *Want alle verlies is winst* (2000) e *Sterven als een polemist* (2001) non sono tradotti in italiano.

² Nietzsche stesso, come poi Max Scheler, utilizzava proprio il termine francese *ressentiment* per indicare una forma di risentimento duratura, diffusa, interiorizzata da un gran numero di individui.

privilegiati lo rende furioso» (p. 27); l'onnipresente ideale di uguaglianza ha quindi come suo corollario «l'ubiquità del risentimento» (p. 28).

Ter Braak mutua l'idea di un ruolo pervasivo del risentimento dalla *Genealogia della morale* (1887) di Nietzsche. Questo debito è evidente nel suo saggio *Van oude en nieuwe Christenen* (1937),³ in cui l'identificazione fra risentimento e morale cristiana operata dal filosofo tedesco viene condotta alle sue ovvie (secondo Ter Braak) conseguenze politiche. Ter Braak mutua inoltre da Max Scheler (autore de *Il risentimento nella edificazione delle morali* del 1912) l'idea che da qui nasca la rivolta della masse contro la società borghese e la sua ipocrisia filantropica. L'avanzata del nazismo si presenta agli occhi dell'autore olandese nei secondi anni Trenta quindi come «la totale emancipazione del risentimento che nella democrazia e nel socialismo era sottoposto a certe regole del gioco» (p. 33). Ter Braak chiede agli intellettuali, infatti, di superare lo scetticismo nei confronti della democrazia, anzi di coltivare «una profonda passione per la democrazia, non risparmiandole la nostra critica in quanto *sistema*» (p. 31).

Ter Braak mostra in più luoghi la sua tendenza al ragionamento paradossale: la diffusione dell'istruzione ha come contropartita la formazione di una subcultura e di una retorica strumentali al discorso del risentimento. Ter Braak individua nella narrazione proposta dai leader nazionalsocialisti «il prodotto di questa cultura poco evoluta, della frase fatta – la sintesi della pateticità, della menzogna e del semplicismo – che è poi la quintessenza dell'internazionale del risentimento» (p. 43). Uno spazio di reazione critica Ter Braak lo ritaglia per l'umorismo, un'arma contro «parole d'ordine grondanti retorica e teorie strampalate, che scatenerebbero fragorose risate e che – se ridere fosse letale – mieterebbero un numero infinito di vittime» (p. 45). L'intellettuale individualista, spinto dagli eventi, dovrà arruolarsi in quella che Ter Braak definisce «la vera battaglia sulle regole minime della democrazia», che inizia proprio nel momento in cui «la democrazia al massimo grado si rivela nazionalsocialista, e il “diritto per tutti” si rivela come il diritto riconosciuto a tutti di odiare tutti gli altri, di detestarli e di metterli in campo di concentramento» (p. 35).

Quest'affermazione (assieme ad altri riferimenti nel testo in cui l'autore esprime la sua avversione per la teoria delle razze e la persecuzione contro gli ebrei) ci invita a qualche considerazione sulla posizione di Ter Braak

³ È l'unica sua altra opera tradotta in italiano, col titolo *La democrazia di nessuno* (1945); traduzione di Corinna van Schendel e nota introduttiva di Carlo Bo: Milano, Accademia.

in merito a quella che lui, come molti, definiva “la questione ebraica”. In anni recenti l’aura sacrale che circonda questa figura di autore militante è stata incrinata dallo studio di H.A. Gomperts sull’antisemitismo latente fra gli intellettuali della sua generazione nei Paesi Bassi.⁴ Pur condannando l’odio e la persecuzione elevati a sistema dal nazionalsocialismo Ter Braak, soprattutto negli scambi epistolari e nelle recensioni, mostra un atteggiamento pregiudizialmente critico in relazione all’apporto degli autori ebrei alla cultura europea. In un saggio del ’39⁵ asserisce ad esempio che Kafka sarebbe un “ebreo superiore”, perché libero dallo “specifico elemento ebraico”, mentre autori come Arnold Zweig e André Maurois apparrebbero a una casta di imitatori, caratterizzata da un superficiale filosemitismo. Eppure, secondo Ter Braak, di fronte all’odio razziale e alla persecuzione, anche questo diviene un titolo onorifico. Altro paradosso irrisolto nel suo ragionamento è quello che combina la visione del nefasto effetto del livellamento democratico e l’invito all’uomo di pensiero a scendere dal piedistallo per diventare paladino della democrazia.

Potremmo accontentarci di leggere Ter Braak come un testimone del suo tempo. Ma se nel biennio 2018-2019 questo suo *pamphlet* è stato riedito nei Paesi Bassi, tradotto in inglese per un’importante rivista,⁶ e portato al pubblico italiano da una casa editrice di qualità come Apeiron, il motivo va ricercato proprio nella preveggenza anticipazione della nostra contemporaneità che sembra offrirci. Secondo Robert van Krieken «per molti aspetti l’analisi di Ter Braak ci colpirà come fosse una profezia, e i paralleli con la situazione politica odierna salteranno fuori dalla pagina».⁷ Nel leggere le descrizioni fatte di Hitler e Mussert che, dando voce ai rancori popolari, si fanno largo sulla scena politica, effettivamente la tentazione è forte. Sarà tuttavia bene cogliere l’avvertenza dello studioso, e focalizzare l’attenzione non tanto «sull’idea della storia che si ripete, quanto sulla logica interna del risentimento e sulla grammatica emotiva e morale su cui si

⁴ Henri Albert Gomperts, *Een kern van waarheid*, a cura di E. Francken e H. Verhaar, Amsterdam, G.A. van Oorschot 2000.

⁵ Menno ter Braak, *Bijdrage aan ‘Anti-semitisme en jodendom’*, Amsterdam, Stichting Menno ter Braak 2011.

⁶ Id., *National Socialism as a Doctrine of Rancour (1937)*, «Theory, Culture & Society» 36, 3 (2019), pp. 105-120.

⁷ Robert van Krieken, *Menno ter Braak on Democracy, Populism and Fascism: Ressentiment and its Vicissitudes*, «Theory, Culture & Society» 36, 3 (2019), pp. 87-103, 2.

fonda».⁸ Comprendremo forse meglio come anche oggi la democrazia sia sostenuta da spinte ideali e minacciata da spinte irrazionali che, fra le grida confuse, spesso pericolosamente si somigliano.

Francesca Terrenato